Racconto Autobiografico

Cose che non sapete.

Eugenio Carmi

1. La mia nascita. A Genova, 17 febbraio 1920.

A quel tempo si nasceva in casa con la levatrice, e così accadde per me. Senonchè, al momento di vedere la luce io non detti alcun segno di vita. Niente pianti, niente urla, solo silenzio.

La levatrice mi mise da parte annunciando che il bambino era nato morto.

Era presente mio padre, mai disposto ad arrendersi, felice di avere un bambino che da tempo desiderava. Mi afferrò, mi immerse in due catini, uno di acqua fredda e l'altro di acqua calda. Raccontano che io presi a piangere, pare con molto entusiasmo. Mio padre fu felicissimo. Se in quell'ora avesse avuto un appuntamento di lavoro, bè il mondo avrebbe fatto a meno di me e nessuno se ne sarebbe accorto.

2. La famiglia di origine.

I miei genitori erano piemontesi, la mamma di Alessandria, il papà di Vercelli. Mio padre (un ribelle) a 13 anni lasciò la casa paterna e si ritrovò a Genova in cerca di lavoro. Lo trovò come fattorino in una società di assicurazioni. Poiché era intelligente e intraprendente fece carriera, si sposò e io perciò sono genovese.

3. L'infanzia e l'adolescenza.

Ho rimosso molto della mia infanzia, ma ricordo la mia natura, già da bambino, piuttosto ribelle, timido e anticonformista. Un episodio che ricordo benissimo è il seguente.

A 6 anni mia madre mi accompagnava a fare ginnastica all'Istituto Cesarano. La signorina Cesarano, un po' attempata, suonava al pianoforte la canzone (fascista) "Fischia il sasso" e i bambini camminavano in fila a passo ritmato su di una righetta bianca rettangolare in graniglia sul pavimento. Appena la marcia iniziava io uscivo dalla fila urlando "non voglio camminare sulla righetta!".

Nel frattempo erano nati mio fratello Marcello e mia sorella Lisetta, che diventerà pianista e fotografa.

La mia era una famiglia ebraica laica, molto liberale, non osservante. La mia religione, fin da ragazzo, è sempre stata l'universo, contento di essere italiano.

Verso i 14 anni dipinsi un vaso di gerani, a 17 anni un paesaggio di alberi in campagna..

Avrei studiato arte, ma purtroppo c'era Mussolini che, per ubbidire a Hitler, mi impedì di entrare in terza liceo con una legge promulgata nel settembre del 1938. Emigrai in Svizzera poiché mio padre riuscì a trovare un liceo italiano a Zugerberg vicino a Zurigo nel quale fu permesso a me e a mio fratello Marcello di frequentare il liceo, e presi la maturità.

I tempi peggioravano, l'alleanza dell'Italia fascista con la Germania nazista faceva prevedere una guerra, che regolarmente arrivò nell'autunno del 1939 con l'invasione della Polonia da parte della Germania e lo scoppio della guerra mondiale.

4. La Svizzera.

Mi trasferii a Zurigo, vivendo in una camera d'affitto con mio fratello. Volevo iscrivermi ad Architettura, ma la maturità italiana non era sufficiente per il Politecnico. Mi informai per quale facoltà occorrevano meno esami di ammissione, mi dissero chimica. E mi iscrissi a chimica. La Francia era crollata, i tedeschi avanzavano dappertutto, il futuro era un buco nero, frequentai chimica al Politecnico di Zurigo. Il laboratorio era anche divertente.

I miei erano a Genova e di loro non ebbi più notizie quando i tedeschi occuparono l'Italia. Un giorno arrivarono anche loro in Svizzera come rifugiati, insieme a tanti altri italiani che furono ospitati in campi di internamento.

Quando il vento cambiò e i tedeschi incominciarono a ritirarsi, incalzati dai russi e dagli americani, mi sembrò di incominciare una vita nuova. Si capiva ormai che la Germania avrebbe perduto la guerra.
Il 25 aprile 1945 i tedeschi capitolarono in Italia, si arresero alla Resistenza, e in maggio furono definitivamente sconfitti.

5. Il ritorno.
Non vedevo l'ora di ritornare a Genova. Ciò avvenne in settembre, e ritrovai la mia famiglia che era stata già rimpatriata.
Ho un rapporto sentimentale con la Svizzera, che mi ha salvato la vita mentre milioni di persone finirono nelle camere a gas naziste. Zurigo è diventata un po' la mia città, dopo Genova col suo mare, ben inteso. Rientrato in famiglia, mia sorella Lisetta mi presentò una ragazza. La guardai negli occhi, erano bellissimi, fui colpito dalla sua bellezza così riservata e la corteggiai moltissimo.
Si chiamava Kiky Vices Vinci, era di famiglia cattolica, anche lei assolutamente laica come me e molto colta.
Nel 1950 ci sposammo. Sua madre era una donna di grande bontà (anche oggi mi manca), cattolica nel senso migliore. Ci teneva che ci sposassimo in chiesa e noi accettammo per il rispetto che le dovevamo. Ciò avvenne in una chiesetta di campagna, molto intimamente.

6. I figli.
Nel 1952 nacque Francesca, nel 1956 Antonia, nel 1957 Stefano, nel 1964 Valentina.
Contrariamente alle comuni preferenze, avere oltre ad un maschio tre femmine fu una gioia.
Imparai a conoscere le donne fino da bambine, percepii le loro forze e le loro debolezze, le loro difficoltà rispetto ai maschi, e questo mi portò in seguito a lottare politicamente per i loro diritti.
Francesca, Antonia, Stefano, tutti erano impegnati politicamente nelle manifestazioni degli anni '60 e '70 e sovente fummo molto in ansia per la loro incolumità. Valentina era ancora piccola e molto sensibile, era ansiosamente partecipe alle avventure politiche di suo fratello e delle sorelle.
Noi eravamo spettatori partecipi e ansiosi.

7. Mia moglie, Kiky Vices Vinci.
Quando penso ad una donna da amare, penso a lei.
Abbiamo vissuto insieme per oltre 50 anni, fino a quando lei morì nel 2007. Lei fu la mia guida e anche la mia maestra di vita. Coltissima, amante del cinema e dei libri, credo che li abbia letti tutti. Fu un'artista importante e, priva dell'esagerata autostima di quasi tutti gli artisti, produsse opere straordinarie. Ma la sua riservatezza e il disprezzo della pubblicità furono la linea guida della sua vita. L'amore per i figli e l'amore per l'arte e la famiglia l'accompagnarono nella vita, e ciò che ci ha lasciato è un patrimonio spirituale ricchissimo.
Accetto la sua assenza, ma lei è ancora con me.

8. A Genova. 1945-1970.
I miei primi quadri: nel 1945-46 con Kiky andavamo a dipingere angoli della città. Lei dipingeva benissimo, era più brava di me.
Nel 1947-48 fui allievo di Casorati a Torino, grande signore, grande pittore e grande maestro.
Ritornato a Genova, feci grafica pubblicitaria.
Sposati nel 1950, andammo a vivere in Salita Fieschine, dove nacque Francesca. Quasi tutti i giorni ci vedevamo con gli Scanavino che abitavano abbastanza vicino a noi.
Il 1956 fu un anno importante. Riuscimmo, con un prestito di mio padre, a comperare un appartamento sul mare a Boccadasse, storico borgo di pescatori ai margini di Genova. E proprio a Boccadasse trovai anche uno studio dove andavo tutti i giorni a dipingere. Ricordo con grande affetto la Bruna, la mia prima assistente, con la quale ancora oggi ci sentiamo.

Proprio nel 1956 Gianlupo Osti, divenuto Direttore Generale delle acciaierie Italsider (ex Ilva e Cornigliano), mi chiamò offrendomi di creare l'immagine dell'Italsider e di esserne il responsabile. Nacque fra di noi un'amicizia che dura ancora oggi. Osti, un dirigente illuminato e colto, sosteneva che un'industria deve creare cultura, e la nostra collaborazione fu un evento importante della mia storia.
Un giornalista colto ed estroverso con il quale lavorammo insieme, e ancora oggi è un mio caro amico, è Vita Carlo Fedeli che allora fu il capo ufficio stampa e direttore della Rivista Italsider che costituiva il nostro lavoro comune.
Nel 1963, con sette amici, fra cui Fedeli e mia moglie Kiky, fondammo il Gruppo Cooperativo di Boccadasse e aprimmo una galleria in riva al mare, la Galleria del Deposito. Ebbe grande successo. Notizie più dettagliate si trovano in cataloghi e su Internet.

9. A Milano.
Nel 1971 ci trasferimmo a Milano per il mio lavoro. Non mi dilungo poiché le notizie sulla mia attività si possono trovare su tanti cataloghi e libri, e su Internet.
A Milano abitavamo allora in Corso di Porta Romana e il mio studio era a due passi in Corso di Porta Vigentina.
I figli studiavano. I grandi al liceo artistico, Valentina, più piccola, alle elementari e, più grande, al liceo classico Berchet con una indimenticabile professoressa, Gabriella Portinaro, che vide varie volte anche dopo gli studi.
Francesca si trasferì anche lei a Milano e fondò con amici un importante studio di grafica, materia nella quale è bravissima. È una persona ricchissima di creatività. Ha sposato Maurizio e hanno due figli.
Antonia, dopo un avventuroso viaggio a 18 anni negli stati Uniti e in Messico, fece l'attrice, conobbe nel cinema Lee Orloff, il suo futuro marito, sound-mixer americano. Ora dipinge con affascinante spiritualità e poesia. Abitano a Los Angeles con due figli.
Stefano, laureatosi in architettura, passò sette anni a New York e ritornò a Milano dopo avere sposato Lis, una ragazza americana. Ora ha scritto un bellissimo libro. Ha due figli.
Valentina ha avuto vari fidanzati, è molto colta, ha lavorato in vari giornali e riviste.
E' sempre la mia bambina più piccola.

Finisce qui questa biografia dei sentimenti, mentre quella più normale chiunque la può trovare in tanti cataloghi e libri, ma credo che quasi nessuno la legga. La solita biografia è una lista un po' noiosa.
In studio la tiene perfettamente aggiornata Sara Villa, la mia assistente. Sara è una persona la cui identità è bella e difficile. Io la chiamo "ragazza antica" perché appartiene a tutti i tempi, si distingue negando le mode, è anticonformista, timida, silenziosa e riservata.
E' anche un ossimoro, da una parte bravissima a usare gli strumenti del nostro tempo, ma anche sensibile artista, che dipinge immagini trasmettendo ancora la raffinata astrazione del proprio spirito. Desidero ringraziarla per avere curato la struttura di questo catalogo con innata creatività in ogni suo dettaglio.

Qui finisce veramente il mio racconto.

In "*Eugenio Carmi. Il teorema di Pitagora*", Casa dei Carraresi, Treviso, 2012